ELOGIO FUNEBRE DI MONS. VINCENZO SCARPA CANONICO ARCIPRETE...

Francesco Corradini

ELOGIO FUNEBRE

DI

MONS. VINCENZO SCARPA

CANONICO ARCIPRETE

PRESIDE E CONFRATELLO DELLA SCUOLA DEL SS. SACRAMENTO
DELLA CATTEDRALE DI PADOVA
CAVALIERE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO DI PIEMONTE

ELETTO VESCOVO DI BELLUNO E FELTRE

letto il giorno 14 maggio

NELL' ORATORIO DELLA SCUOLA SUDDETTA

DALL' ABATE

FRANCESCO CORRADINI

DOTTORE IN FILOSOFIA, DIRETTORE DEL GINNASIO LICEALE
NEL SEMINARIO DI PADOVA

PADOVA 1854
COI TIPI DEL SEMINARIO

A

FRANCESCO DEI CONTI **LION**

BENEMERITO SUO PROTETTORE

PER L' EGREGIE DOTI DELL' ANIMO

A TUTTI CARISSIMO

DI MONS. VINCENZO SCARPA

DEGNO AMMIRATORE

CHE VIVO LO AMÒ ESTINTO LO PIANSE

QUESTE PAGINE

TENUE CONFORTO AL PROFONDO CORDOGLIO

LA SCUOLA DEL SS. SACRAMENTO

DELLA CATTEDRALE

RICONOSCENTE CONSACRA.

E perchè i sacri bronzi lungamente gemettero, e coi lenti e rauchi rintocchi annunziando sventura ci commossero sino al fondo dell' anima? perchè negli stessi gaudii pasquali il tempio di Dio risuona di canti lugubri e veste i colori e le gramaglie del lutto? I primi cristiani all'udire la perdita di un loro fratello, anche consunto dall'orror d'una carcere, sbranato nei circhi dai lioni e dalle tigri, caduto sotto al ferro crudele della persecuzione, esultavano di santa gioia ch'egli sciolto dai lacci del corpo fosse volato al cielo con Cristo e ne invidiavano la sorte beata; e perchè invece sui nostri volti siede la cupa mestizia, e spunta sui nostri cigli la lagrima del dolore?

Ah! ben io lo comprendo: quei primi cristiani nelle città e nei campi, nei superbi palagi e nei modesti tugurii, fra il silenzio dei deserti e fra lo strepito dei commercii, per tutto per tutto trovavano magnanimi eroi della fede, i quali colle più sublimi virtù serviano loro di conforto e sostegno; che anzi il sangue di un martire era seme che produceva a migliaia i generosi atleti della religione di Cristo, laonde avean bene di che santamente gioire: — e noi per contrario, miseri noi, non sull'illustre defunto, ma su noi stessi piangiamo, chè sì facilmente non troverem no un altro Scarpa. Però che in

lui ha perduto il pergamo un robusto oratore, il tribunale di penitenza un paziente ministro, l'infermo un conforto dolcissimo, il povero un tenero padre, il ricco un consigliere assennato, questa Confraternita un antico suo lustro, il sacerdozio uno de' più begli ornamenti, la città un inclito figlio, la chiesa un pastor tutto zelo: — molteplici doti ed egregie, che quanto è agevole il rinvenirle in molti individui, dirò così, ripartite e divise fiorire in grado fors'anche più eccelso; altrettanto è difficile il vederle tutte da stretto vincolo quasi di parentela in singolare armonia collegate maestosamente risplendere in un sol personaggio. Ecco ciò che raddoppia in noi l'amarezza di tanto disastro, che giustifica il nostro dolore, che ci stimola a cercarne alleviamento e nelle massime della religione e nella cara memoria di quella operosa e benefica vita; ecco ciò finalmente che mi dà, non che occasione, diritto a mostrarvi in monsignore Vincenzo Scarpa il vero sacerdote fatto secondo il cuore di Dio, perchè in lui mirabilmente rifulsero quelle doti che Gesù Cristo richiede ne' suoi ministri, vale a dire scienza, zelo e carità.

Nel che fare, così per le angustie del tempo (*) concessomi a trattare argomento sì vasto, come per la pochezza dello ingegno io mi terrò dentro da brevi confini; e solo confidente in quella benigna cortesia, che non può mai andare disgiunta da bennate anime e colte, quali voi

(*) L'incarico di dettare queste poche parole fu dato il 9 maggio: esse erano destinate al silenzio; e a lor procurare l'onor della stampa non ci voleano che le rare virtù dello Scarpa, le quali tanto posson sui cuori da rendere bella e cara qualunque cosa il ricordi.

siete, starò contento a quella semplice parola che saprà dettarmi spontanea l'affetto ed il cuore: lasciando che altri di me più eloquente ed ornato giunga colla grandezza della orazione la grandezza ad eguagliar del lodato; — benchè d'altronde male s'addica una corona di vani fiori caduchi là su quel feretro, a cui formano immortale corona le più belle virtù.

Gesù, ben è vero, asserì che nella casa del Padre suo molte son le mansioni, e Paolo soggiunse che Dio qual volle apostolo, quale profeta, quale dottore, distribuendo ai singoli i proprii doni così, che tutti cooperassero alla edificazione del corpo di Cristo: ma d'altronde pure sta scritto che le labbra del sacerdote deggiono custodire la scienza, e s'abbia a cercare la legge dalla sua bocca, perciò ch'egli è l'angelo del Signor degli eserciti. E per verità come potrebbe mai sollevarsi fino a divenire luce del mondo quegli che giace ancor fra le tenebre? come sedere maestro in Israello quegli che ignora la legge? non sarebbe forse il cieco che si mette a guida d'un altro cieco, così che alla fine cadrebbero ambedue nella fossa?

E di questa verità fu così persuaso Vincenzo Scarpa, che fino dall'adolescenza, chiamato nella sorte del Signore e prevenuto dalle benedizioni della grazia e della dolcezza, da Este sua patria, dove nacque il 26 giugno del 1790, recossi nel nostro Seminario, in questo chiuso giardino del Barbarigo; e qui siccome ape industriosa che non si ferma se non su que' fiori, i quali possano somministrarle abbondante copia di mele, intanto che sugli altri leggermente sorvola, diede solerte opera pre-

cipuamente agli studii che s'addicevano alla sua vocazione, vincendo con paziente costanza le difficoltà di una memoria al suo buon volere ritrosa. E bel vederlo, signori, associare in santa concordia la pietà con lo studio, sapendo ei bene che sulle bilance di Dio non si pesa la bellezza dello intendere, ma la bontà dell'operare, perchè la scienza gonfia ove la carità non edifica: bel vederlo rivolgersi di quando in quando al suo Dio per dirgli col profeta: le tue mani mi fecero e mi plasmarono; dammi intelletto ch' io conosca i tuoi comandamenti; e poi di null'altro esser sollecito se non di quanto poteva ridondare a spirituale vantaggio e di se stesso e degli altri. — E me ne fa splendida testimonianza il Seminario medesimo, che vantasi con nobile orgoglio di averlo accolto per più che due lustri nel novero de' suoi professori, e ricorda quai belle palme ei cogliesse ancor giovane così negli ameni prati delle lettere, come nei vasti regni delle teologiche discipline, donde sommo profitto ai discepoli, vantaggio e decoro alla società ed alla chiesa.

Se non che allo svolgere i fasti gloriosi della storia sacra, di cui sosteneva la cattedra, al meditare la possente virtù della parola di Dio, che dall' uno all' altro polo suonando fece poscia di tutti i popoli una sola nazione, di tutto il mondo un solo trionfo, il cuor di Vincenzo ognora più infervorandosi di santo zelo trovava troppo anguste le mura del Seminario, e nulla più desiderando se non la gloria di Dio e la salvezza delle anime tentò il campo più vasto della predicazione. E fu appunto qui, o signori, dove tutto si parve il senno di

lui, figlio anch'esso della procacciatasi scienza. Imperciocchè in quei giorni sulle ruine dei templi e dei monasteri, onde gli anteriori politici rivolgimenti aveano funestata l'Europa, fra l'universal confusione delle idee religiose e morali, sorgeva pur troppo una scuola di sacra eloquenza, che abbandonando la regia via battuta dai santi Padri e dal Segneri, tentava un nuovo sentiero, onde annunziavansi le cattoliche verità non circondate dalla maestosa luce di Dio, sì bene vestite sotto all'oscuro manto della umana filosofia; e per accattare gli applausi non ardivasi di riprendere il vizio con apostolica libertà, ma invece coi lenocinii di una eloquenza molle e snervata si lisciavan le orecchie e palpavasi l'animo d'ignara e incredula turba; così che in luogo di convertire, distendeansi molli coperte sulle passioni e guanciali lusinghevoli sotto alle massime dei peccatori, per cui dormissero sonni di morte. No, dicea fra se stesso Vincenzo, non è questo ciò che richiede Cristo da un banditore evangelico, non è questa del vero sacerdote la scienza: la parola dell'uomo non è che il metallo, onde si lega una nobilissima gemma, e il metallo, per quantunque prezioso, non dee nasconderne i pregi e lo splendore oscurarne; e la gemma è la parola di Dio che sola deve annunziarsi, perchè, mel dice s. Paolo: Tutta la Scrittura divinamente ispirata è utile ad istruire, a confortare, a correggere, ad erudire in ogni genere di giustizia; acciocchè l'uomo di Dio, che ne possede gli alti sensi, sia perfetto ed acconcio nell'esercizio di qualunque opera buona, e il sacerdote sia possente ad esortare i docili fedeli nella sana dottrina e a convincere di ma-

lizia e d'error gli avversarii. — E in così dire davasi tutto allo studio della santa Scrittura, di quel divino volume ch'è sostegno fermissimo della nostra credenza, pascolo e nutrimento delle anime fedeli, delizia dei buoni, presidio dei deboli, terror dei malvagi, luce di tutti; immutabile libro, la cui scienza al sacerdote è tanto più necessaria, perchè quel libro, primo a comparire sulla faccia dell'universo, sarà pur l'ultimo, quando consumati i secoli, nel giorno della vendetta e dell'ira aprirassi nella gran valle per tutti codice di condanna o di premio. Per lo che non è maraviglia se fin dal primo momento che suonò nella basilica di s. Antonio la parola di Scarpa fu sempre parola di Dio in tutto il treno della sua onnipossente virtù e magnificenza. *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia:* voce di Dio in tutta la sua virtù e magnificenza era la voce sua, quando per le città dell'Italia tuonava e fulminava a scuotere i peccatori dal perfido sonno coll'annunzio delle più tremende verità del Vangelo. *Vox Domini confringentis cedros Libani:* voce di Dio che abbatte i cedri del Libano era la voce sua, quando corroborava d'invitte prove i dogmi della fede, spuntava gli acuti strali del sofisma, smascherava l'impostura, l'empietà svergognava, convincendo gl'intelletti e le volontà persuadendo a venerare siccome divina quella religione che contro all'urto delle umane vicende, contro al torrente dei secoli perennemente starà. *Vox Domini concutientis desertum*: voce di Dio imitatrice dell'aquilone scuotitor dei deserti era la voce sua o in favore dei poverelli ei battesse alle porte di qualche ricco spietato e ne muo-

vesse a misericordia le viscere; o si facesse dal pergamo a sostenere qualche nuova pia istituzione, onde i deserti germinavano fiori. *Vox Domini praeparantis cervos:* voce di Dio che prepara i cervi era la voce sua o nei catechismi e nelle omelie con paziente amor si abbassasse e si facesse fanciullo per ispezzare il pan della vita ai rozzi, agl' idioti, ai pargoli del Signore; o qui dentro da queste mura medesime, al vostro cospetto, a voi stessi con amorosi accenti consigliasse una prudente fuga del mondo sempre infesto alla virtù, una esatta osservanza alle regole della vostra venerabile Confraternita, e una santa sollecitudine a mostrarvi ognora degni di quel Gesù sacramentato, di cui vestite le insegne gloriose. Ah! voi, dite voi come la sua parola fosse veramente parola di Dio, e parola ancor più possente perch' egli aggiungeva credito e peso ai detti del labbro con la santità delle azioni; e ai vostri encomii farà eco, non pur tutta questa città che da molti secoli centro e santuario della scienza proferisce sempre maturo e retto il giudizio, ma eziandio la superba Genova, la regale Torino e con altre molte l'elegante Firenze che ammirarono in lui quella vigorosa eloquenza, la qual non si attinge se non alle fonti di acqua viva nell'eterna vita salienti; e alle vostre lodi finanche da' suoi sette colli applaudirà quella Roma, che quantunque avvezza ad accogliere nel suo seno quanto di magnifico e di sublime produce l'arte e l' ingegno, nè si curi perciò mai del mediocre, così fu rapita alla dignitosa orazion dello Scarpa, che il volle udire più volte e onorollo di straordinario gravissimo incarco.

Nè siavi chi per avventura ripeta quella taccia da

lungo tempo appostagli per certuni, ai quali la divina parola fu il seme caduto in sulla via e stritolato dai piedi del passaggiero; avere cioè lo Scarpa prediletto soverchiamente nella sua predicazione le invettive, le minaccie, il terrore: perciocchè se la parola prende colore e forma dall'uomo, non altra poteva essere in lui: tale certo la volea quell'aria dignitosa e severa, la nobiltà di quel volto, la forza di quello sguardo, la vigoria di quella voce, la maestà di tutta la persona; tale la richiedeva quell'animo, che informato alle più belle virtù, altamente indignavasi nel mirare il vizio trionfante, e vedea ben che se Dio tuona e fulmina a scuotere i peccatori dal profondo loro letargo, il ministro di Dio non dee certo blandire e accarezzare la colpa; tale infine la domandava quel cuore acceso di santo zelo, secondo carattere del vero sacerdote, che in lui accoppiossi alla scienza.

Quando io dico zelo sacerdotale non altro intendo, o signori, se non quel fuoco ardentissimo di una carità sublime, perfetta, divina, che investendo l'uom tutto quanto ne domina l'intelletto, ne riempie il cuore, ne signoreggia potentemente la volontà per modo, ch'egli nulla più intende, desidera e cerca se non la gloria di Dio e la salute del prossimo; e a raggiungere questo nobilissimo fine non risparmia fatiche, non cura cimenti, non teme pericoli, e la morte stessa, se fia d'uopo, impavido affronta e giubilante sostiene. Questo faceva un giorno esclamare a Davide: Io mi consumo, o Signore, non già perchè i miei nemici affilino contro di me le loro lingue e mi tendano insidie e mi perseguano a

morte; si bene perchè hanno dimenticata la santa tua legge. Questo faceva desiderare all'apostolo Paolo di essere anatema pe' proprii fratelli; questo era infine quel fuoco che vuol G. C. si accenda da' suoi ministri per tutta la terra, dicendo: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?*

Il tuo zelo peraltro, inculca s. Bernardo, sia prudente, sia fervido, sia costante: *Zelus tuus sit circumspectus, sit fervidus, sit constans;* chè altrimenti, anzichè in vantaggio, torna in danno delle anime, e la intenzione e l'opera, per quantunque retta in se, negli effetti è riprovevole.

Ma chi di voi ha conosciuto anche per poco lo Scarpa, e nel sacerdotale suo zelo non ravvisa e in grado eminente queste tre doti? E per verità, ov'anche della sua prudenza non parlassero molti fatti che vanno per le bocche di ognuno e perciò non è d'uopo il ricordarli; ed altri molti che per la natura medesima di questa circospetta virtù rimaser nascosti e perciò stesso son più degni di lode: — quando io considero lo Scarpa essere stato lunghi anni Preside di questo insigne Capitolo, Arciprete di una parrocchia vastissima, Capo di questa venerabile Confraternita, membro e operosissimo della Commissione di Pubblica Beneficenza e degli Asili per l'infanzia, confessore di molte e cospicue persone, parte infine attivissima in qualunque opera buona s'imprese e condusse a termine in questa città pel corso di ventiquattr'anni; — quando io rifletto che per l'indole stessa di quest'incarchi, onorevoli non meno che gravi, fu egli costretto a trattare col ricco e col povero, col dotto

e coll' ignorante, col buono e col malvagio, in tutte l'età, in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le circostanze le più ardue, in cui è sommamente difficile temperare le varianti indoli e gastigarle in concerto di armonica società; e nullostante la corrotta natura dell'uomo sempre inchinevole a malignare le altrui azioni, ancora che sante, e a spargerle, se non altro, col veleno della calunnia, lo veggo in tutto e sempre applaudito, encomiato, benedetto da una città, com'è questa, negli elogi giusta sì, ma severa: = io non ho certo bisogno di altri argomenti a convincermi della singolar sua prudenza.

Che se poi volgo la mente al fervore di questo suo zelo, non solo io lo scorgo assai commendevole perchè l'intera sua vita non fu che un consigliare dubbiosi, confortar timidi, giovare malati, ascoltar confessioni, amministrar sacramenti, cantar le lodi di Dio, dispensarne la santa parola, farsi occhio al cieco, piede allo zoppo, tutto a tutti per guadagnar tutti a Cristo: ma eziandio lo ravviso ammirabile, perchè il suo fervore manifestossi sopra tutto nell'opporsi direttamente alle fallaci dottrine e alle perverse opre del secolo. Vizio del secolo una funesta indifferenza per la religione, onde la non curanza di Dio, il disprezzo de' suoi ministri, e la falsa credenza che la società possa, anche senza le virtù religiose, sussistere tranquilla e felice; virtù dello Scarpa mostrar sovente l'errore di queste micidiali opinioni, e con quella desterità accorta e dolcissima di rendersi devoto l'altrui cuore e intelletto, usando l'amico a grazia, lo inimico a pazienza, tutte le persone a benevolenza, cogliere opportunamente ogni tempo per le sante insinua-

zioni della placida divozione, colla sua condotta integerrima accattare stima ed affetto al sacerdozio, e coll'esempio suo far veder chiaramente che vero cittadino è solo il vero cattolico. Vizio del secolo spogliare il tempio santo di Dio, atterrarne gli altari, desolarne l'eredità manomettendo monasteri e conventi; virtù dello Scarpa adoperarsi al riaprimento di chiese abbandonate, riattar le malconcie o poco dicevoli, procacciare nuove società religiose, così che l'infermo avesse i Fate-bene-fratelli, il povero i pazienti figli di s. Camillo, il femminile Ricovero e l'Ospitale le discepole di s. Dorotea, l'infante avesse una madre novella nella pietosa e cristiana educatrice. Vizio del secolo esser nemico alle miserie e alle croci, e sollecito sol di se stesso rinchiudersi dentro dal breve circolo del freddo egoismo, come dentro da inaccessibile rocca, così che di là spettatore insensibile mira urtarsi, cozzare e frangersi i tempestosi flutti delle umane vicissitudini, vede mille infelici disperati combattere con la morte, e contento di gridare i fastosi nomi di umanità e di filantropia non isparge una lagrima, non distende una mano, non esce dal suo ricinto, se non forse a commettere la maggiore delle ingiustizie, quella di rubare al naufrago anche quel poco che gli lasciò la tempesta; virtù dello Scarpa ascoltare tutti i bisogni, tergere tutte le lagrime, sovvenire a tutte le calamità, esser povero per se stesso e ricco per gli altri. Vizio infine del secolo bere il calice della perfida Babilonia, ingolfarsi nel fango delle terrene sozzure, giacer neghittoso e avvilito sulle morbide coltrici dalla voluttà sprimacciate; virtù dello Scarpa singolar purità di costumi, vigile

custodia dei sensi, avveduta modestia nel conversare, affannosa sollecitudine per salvare dentro da sacre mura la pericolante innocenza e raccogliendo anche fra le macerie la gemma rassodare il pentimento delle nuove Maddalene.

E a tante opere così svariate, così gravi, ardue e diuturne gli mancassero pure i mezzi, si frapponessero difficoltà, si attraversassero ostacoli; ch' egli alla magnanimità dell' imprendere accoppiava la costanza del compiere: *zelus tuus sit constans*, per modo ch' io starò contento a dire sol questo: lo Scarpa eseguì cento imprese dove i denari gli bastavano appena per una; e la chiesa di s. Pietro per lui rabbellita, rinnovata e direi quasi dalle fondamenta rifabbricata, che certo basterebbe ad eternar la fama d' un uomo, non è infine che un solo fra i moltissimi monumenti che attestano l' invitto zelo di quest' insigne Prelato, e in pari tempo ne compruovano quella ultima virtù che io affermai compiere la imagine del vero sacerdote.

Se Iddio è amor per essenza, e Gesù Cristo raccomandò ai discepoli siccome suo proprio il precetto del vicendevole amore, e ci esortò a beneficare anche quelli che ci odiano e ad imitare il celeste suo Padre che fa splendere il sole sui buoni non meno che sui malvagi; e' non v' ha dubbio che nel vero sacerdote, quale fu Scarpa, vi dev' essere in grado eccelso la carità. Al sol nominare la carità, ecco intendersi a me tutti gli orecchi, volgersi tutti gli sguardi, di tutti risvegliarsi più sollecita l' attenzione, di tutti commuoversi i cuori, ai quali carità e Scarpa suonavano sola una cosa, destavano un medesimo pal-

pito, suscitavano un medesimo affetto. E che cosa dunque vi aspettate da me in questo momento? che cosa richiedete, o signori? Forsechè con una patetica narrazione io vi dipinga le amorose industrie di quell' uomo di Dio, che ravvisando in ogni povero Gesù Cristo sitibondo davagli a bere, famelico lo saziava, visitavalo infermo, ignudo lo ricopriva? Ma che valgono mai le parole dove sublimi risplendono i fatti? e che può mai l' artificiosa eloquenza d' un oratore rimpetto alla spontanea eloquenza del popolo? E questo popolo gli ha tessuto il più bel degli elogi quando all' improviso annunzio della sua morte rimase attonito, quasi percosso dal fulmine, e in doloroso e cupo silenzio ravvolto coperse di lutto e di squallor la città: e poscia non potendo più contenere la piena dell'affetto che già traboccava, nelle piazze, nei trivii, nelle officine, per tutto, dal pargolo al vecchio, dal mercatante all' operaio gridavano ch' era morto il padre, anzi, sono le stesse loro espressive parole, il fattore dei poveri, chè i poveri erano i suoi padroni; e chi una, chi altra narrava delle tante sue beneficenze, e quale encomiava la nobile delicatezza nel farle, quale il provido senno, la dolce affabilità, l' intraprendente coraggio; nè mai si finiva, e sempre pur si narrava, e rimanea sempre nuova materia; e pur piangendolo estinto nessuno sapea persuadersi che il fosse, perchè nessuno sapea persuadersi come, lui morto, vivessero i poveri; e tutti ardentemente bramavano che qui, nella sua prediletta città, nella sua chiesa, se ne trasportasser le ceneri, quasi che quelle ceneri dal gelo stesso dell' urna beneficar potessero i poveri. E lo piange ancor questo popolo; ed oh! se in questo momento

medesimo ci fosse dato di penetrare in certe squallide case, dentro a certe stanze remote, quali spose infelici, quali misere madri strette dagli affamati lor bamboli non udremmo gridare: quest' oggi forse non avrò un solo tozzo di pane, saran mio cibo le lagrime, perch' è morto Scarpa!

Io vel confesso, o signori, che a questo punto il cuore mi si commosse, mi spuntò dal ciglio una lagrima, dalla mano tremante mi cadde la penna, e l' ingegno sopraffatto dalla vastità e dall' altezza dell' argomento non altro seppe tributargli che l' eloquente silenzio d' un' estatica ammirazione. Nè valsero punto a destarnelo i ben meritati onori che all' insigne Prelato largivano Torino, Vienna e Roma, o lo creassero cavaliere de' ss. Maurizio e Lazzaro, o l' innalzassero al Vescovato di Belluno e Feltre, chè al vero sacerdote ben convenivasi la pienezza del sacerdozio, o nella stessa capital dell' Impero lo si colmasse di tali onorificenze, quali nessuno avrebbe giammai credute: tutto questo non valse a destarmi l'ingegno, perch' era un nulla in paragone dell' operosa sua carità. — Solo il vederlo rapito alla terra nel momento più bello de' suoi trionfi mi condusse a un salutare riflesso: mentre l' uomo è un soffio, un vapor che svanisce; e i suoi piaceri son sogni molesti; e la sua bellezza è un fiore gaio al mattino, appassito e morto alla sera; e le sue ricchezze son magnifiche vanità, nienti pomposi; e i titoli, le dignità, gli onori son suoni destinati al silenzio; e tutto tutto inghiotte un sepolcro: — la sola virtù sempre grande e sempre gloriosa folgoreggia come colonna di luce che dalla terra si leva e giunge infin là dove il Dio delle virtù la incorona.

ISCRIZIONI

(Da dispensarsi a mano)

O CONFRATELLI DEL SS. SACRAMENTO

DELLA CATTEDRALE DI PADOVA

PREGATE RIPOSO

ALL' ANIMA GRANDE E GENEROSA

DEL VOSTRO PRESIDE E CONFRATELLO

MONS. VINCENZO SCARPA

DA MORTE RAPITOVI

IL DÌ V. MAGGIO MDCCCLIV.

EI MORÌ LUNGI DA VOI

MA IN VOI RIMANGA ETERNA LA MEMORIA

DEL GIUSTO

IL POVERELLO DI CRISTO

LA GREGGIA ALLA SUA CURA AFFIDATA

IL POPOLO TUTTO LO PROCLAMA UN ANGELO

E MENTRE GLI UOMINI IN TERRA BENEDICONO

AL LORO BENEFATTORE

DIO IN CIELO D' IMMARCESCIBIL CORONA

IL MITRATO CAPO GLI CINGE

(*Sulla porta d' ingresso all' Oratorio*)

VINCENTII SCARPA

CANONICI ARCHIPRESBYTERI

ELECTI ANTISTITIS

VINDOBONAE III. NON. MAI AN. MDCCCLIV. EREPTI

DIES PARENTALIS

(*Nell' atrio dell' Oratorio*)

PROVECTAEQUE AETATIS ET PLENUS DIERUM.

ET INVENI MIHI MULTAM REQUIEM.

Nell' Oratorio

(*dalla parte dell' Epistola*)

TAMQUAM PRODIGIUM FACTUS EST MULTIS.

(*dalla parte dell' Evangelio*)

IN MEMORIA AETERNA ERIT IUSTUS.

(*sulle pareti*)

VIDETE OCULIS VESTRIS QUIA MULTUM LABORAVI.

DEFICIENS MORTUUS EST IN SENECTUTE BONA.

BEATUS VIR QUI POST AURUM NON ABIIT.

NEC SPERAVIT IN PECUNIA ET THESAURIS.

FACTUM EST UT MORERETUR MENDICUS.

ET PORTARETUR AB ANGELIS IN SINUM ABRAHAE.

ELENCO DEI CONFRATELLI

DELLA

SCUOLA DEL SS. SACRAMENTO

DELLA CATTEDRALE DI PADOVA

REVER. CAPPELLANO, Valentini D. Rinaldo.
PROTETTORI, Co. Lion Francesco e Bar. Onesti Gaetano.
CANCELLIERE, Montagna Giuseppe.

CAPPATI

Colbachini Giacomo, *Guardiano.*
Pinzon Lorenzo, *Assistente.*
Biasi Giuseppe, *Assistente.*
Fai Antonio, *Esattore.*
Milanetto Antonio, *Esattore*
Rosa Antonio, *Ceremonista.*
Schiavon Antonio, *Ceremonista.*
Faggiotto Luigi.
Bergamasco Giuseppe.
Saro Gregorio.
Gamba Serafino.
Menegotto Marco.
Bettio Sante.
Favrini Bortolo.
Gamba Antonio.
Bruni Pietro.
Spolato Giuseppe Antonio.
Elena Giovanni.
Dalla Vedova Giuseppe.
Bragion Antonio.
Zecchinato Antonio.
Mattiazzi Antonio.
Ciresa Francesco.
Freddi Giovanni.
Furlan Enrico.
Bertan Giuseppe.
Mingardo Angelo.
Minozzi Felice.
Carisi Vincenzo.
Malfatti Vincenzo.
Pinaffo Domenico.
Pegion Antonio.
Gajon Marco.
Bottazzo Andrea.
Brozolo Luigi.
Vittadello Antonio.
Nicoletti Pietro.
Faggiotto Prosdocimo.
Faggiotto Daniele.
Righettini Antonio.
Pettenello Andrea.
Pomer Francesco.

446

Marcon Giovanni Antonio.
Rinaldi Giuseppe.
Vezù Antonio.
Beffa Davide.
Pelanda Felice.
Frescura Ferdinando.
Evangelista Tommaso.
Nicoletti Giuseppe.
Morosini Antonio.
Gobo Sebastiano.
Sartori Antonio.
Zodo Giovanni.
Sandini Pietro.
Materazzo Antonio.
Taschetto Antonio.
Scanferla Luigi.

ASCRITTI DI PRIMA CLASSE

Andreuzzi Lorenzo.
Castellani don Giovanni.
Pizzini Angela.
Bettinelli Luigi.
Vertuani Luigi.
Menin profess. don Lodovico.
Mazzoca Teresa.
Baldassari don Agostino.
Ugo don Gaetano.
Lion co. Giovanna.
Gasparini Antonio.
Massimo Giovanni.
Camozzini don Antonio.
Negri Teresa.
Veronese Francesco.
Negri Giovanni.
Favro Antonio.
De-Marchi Alessandro.
De-Marchi Beatrice.
Fabris Giambatista.
Pengo Luigi.
Lorenzoni Angelo.
Borsatti Antonio.
Donato Giuseppe.
Colbachini Angela.
Rusa Teresa.
Cimegotto Lorenzo.
Palesa dott. Agostino.
Palesa Lucietta.
Fontanarosa don Francesco.
Burlini don Francesco.
Rasi dott. Andrea.
Bonadimani Antonio.
Contin Tommaso.
Peghin Michele.
Mandruzzato Serafino.
Marchetti Antonio.
Roberti Giuseppe.
Compagnin Lorenzo.
Compagnin Paolina.
Simionato Giovanni.
Pinzon Teresa.
Fanzago dott. Luigi.
Saro Antonio.
Papafava co. Albertino.
Francesconi Lucietta.
Tibaldo don Domenico.
Gradenigo Giuseppina.
Rampazzo Giuseppe.
Calissan Giustina.

ASCRITTI DI SECONDA CLASSE

Bolognato don Giuseppe.
Calzavara Maria Maddalena.
Scotti co. Laura.
De Angelis dott. Agostino.
De Angelis Carolina.
Vecchi Angela.
Morandi Catterina.
Testolin Margherita.
Caonero don Gaetano.
Michiel nob. Giuseppe.
Masiero Domenico.
Fante Domenico.
Zaccaria Giovanni Battista.
Priaroli Luigi.
Carussi Anna.
Malacarne Margherita.
Bacco Pietro.
Zabora co. Teresa.
Corletto Carlotta.
Lorigiola Teresa.
Fasolo Domenico.
Fanzago nob. Anna.
Rosa co. Marianna.
Poletto Giovanna.
Rinaldi Sante.
Essler Domenico.
Lugiatti Lugrezia.

NUNZIO

Scarsi Giambatista.

FATICANTI

Tosato Domenico.
Danieli Filippo.
Vitadello Luigi.
Ferrareto Antonio.
Magagna Pasquale.
Godi Pietro.
Braghetto Antonio.
Finesso Angelo.